

“Exsultate Deo”, successo e bis

NAPOLI. Alla fine del concerti del “Maggio” si è potuta gustare ancora una volta la suggestiva acustica dell’Incoronata in via Medina, cui solo nuoce che si lascino le porte malamente spalancate durante i concerti in orario di traffico. In quest’occasione si è esibito il coro polifonico “Exsultate Deo” diretto da Davide Troia, sensibile artista che è stato recensito su queste colonne alla metà del mese scorso, quando ha partecipato, come cantante assai accurato, alla “prima” napoletana di “Ester” di Haendel, alla chiesa della Comunità anglicana di via San Pasquale.

Come direttore di coro già conoscevamo il maestro Troia, per averlo ascoltato e recensito con interesse per quel bel suono melodico che il suo gruppo dona agli ascoltatori, attraverso brani godibilissimi ben scelti e ben studiati. In questa esibizione, forse per la suggestione della prova offerta da Troia cantante, è sembrata porsi in primo piano soprattutto proprio la grande cura, meticolosa e delicata insieme delle esecuzioni, sia quelle più analitiche dell’“antico” sia quelle più frastagliate del “moderno”. Giusto in questi pezzi, in cui si esibisce ogni coro

cittadino, con finezza che è diventata moda ed un poco anche genericità, “Exsultate Deo” ha ottenuto esiti sicuramente gradevoli, ma un po’ di superficie. Infatti, poiché si tratta di pezzi di cui ormai tutti i cori della città hanno certo offerto ai napoletani la possibilità di ascoltare esecuzioni splendide (e scoprire tra essi capolavori ignoti, facendoci recuperare grande parte di

una tradizione che ci era estranea) ecco che i meriti più autentici il coro “Exsultate” li raggiunge e noi li segnaliamo in lavori assolutamente ignoti ai più. Sono quelli di Mendelssohn, Elgar, per i quali suggeriamo decisamente approfondimenti, programmi mirati per le stagioni della “Luterana” e chiesa anglicana. Ed ancora, i prevedibili e maliosi Debussy e Ravel (qui eseguito con il determinante apporto di Michela Lamberti e Mariella Parascandola, Leopoldo Punziano e Gennaro di Bonito) rivelano che certa musica del Novecento assai evocatrice e melodica ha in que-

sto coro ottimo interprete; e si potrebbe provare con Britten. Ciò anche per ottenere in città maggiore visibilità e conquistare, oltre la fama di coro dal canto assai carezzato, per il pregevole legato e le belle tinte e “piano” etc., una più distinta collocazione stilistica. Di Willaert, Nenna e compagni si può fare un pochino a meno pure senza smentire l’importante aggettivo di “Polifonico”. Successo meritato con bis. E ci si augura che una chiesa dall’acustica veramente bella possa essere preferita da molte organizzazioni concertistiche.

MASSIMO LO IACONO